
L'EX CHIESA DI SANT'ORSOLA A VITERBO:

Sintesi critica sulle fasi di trasformazione della fabbrica e il progetto ad auditorium

di *Elisabeth Avanzato*

Introduzione

L'Ex chiesa di Sant'Orsola è una chiesa confraternale nel centro storico della città di Viterbo, ubicata nel Quartiere medievale di *San Pellegrino*.

Come istituzione religiosa ha assunto un ruolo fondamentale nel panorama cittadino viterbese, in particolare nel tredicesimo secolo, periodo in cui Viterbo era sede papale: trovandosi sul tracciato urbano della cosiddetta *Strada Romana*, diverticolo della Via Cassia, era una delle tappe di pellegrinaggio dei fedeli che da Roma giungevano al Duomo di San Lorenzo in visita al Pontefice. Grazie dunque alla sua posizione strategica, fu annoverata tra le dodici collegiate più importanti della città¹.

Tuttavia, nel 1465, viene tracciata Via Cavour, subentrando al primitivo percorso di pellegrinaggio (ora più distante dalla chiesa)² e successivamente, a causa degli ingenti debiti accumulati dalla Confraternita che vi risiedeva (quella di Sant'Orsola), l'illustre passato lascia il posto ad un lento e inesorabile declino dell'istituzione religiosa, fino alla chiusura al culto nel 1927³: da più di un secolo infatti la chiesa è dismessa come edificio sacro, malamente utilizzata per molto tempo e da diversi anni in abbandono. Giunge inoltre ai nostri giorni con profonde lacune dal punto di vista della conoscenza storica della fabbrica. Lo studio svolto⁴ si

propone dunque come strumento d'indagine e comprensione del monumento nella sua realtà attuale e del processo che ha condotto ad essa, secondo una rigorosa indagine metodologica per fasi, conclusasi con l'individuazione di una nuova destinazione d'uso di fruizione pubblica, con cui poter assicurare la permanenza e la trasmissione al futuro del bene architettonico.

Descrizione dell'organismo architettonico

Inquadrandola urbanisticamente, la chiesa si presenta come edificio inserito all'interno del tessuto urbano ed è raggiungibile entrando da Porta San Pietro e percorrendo Via San Pietro fino al civico 1. La chiesa è addossata a nord ad un fabbricato su Via dell'Ortaccio, a ovest si affaccia parzialmente su una corte per poi confinare a sud-ovest con altri fabbricati; a sud è delimitata da un'altra corte privata e da Via di Sant'Orsola; a est da Via San Pietro.

L'organismo religioso presenta le caratteristiche tipiche delle chiese dell'Alto Lazio appartenute a confraternite: due aule separate da un setto divisorio con un'apertura architravata, una desti-

1 Sulla storia di Viterbo medievale e sui percorsi di pellegrinaggio: Cristofori, F.: *Le tombe dei papi in Viterbo*, Siena, 1887; Signorelli, M.: *Storia breve della città di Viterbo*, Viterbo, 1984; Gimma, M.G.: *Il centro storico di Viterbo: chiese, conventi, palazzi, musei, fontane*, Viterbo, 2001.

2 Per quanto riguarda i nuovi percorsi urbani tracciati nel quindicesimo secolo: Ciampi, I.: *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze, 1872

3 ADV (Archivio Diocesano di Viterbo), Serie Sacrae Visitations, Trenta 1942, pt.1, f.324

4 Tratto da: Avanzato, E., *Ex Chiesa di Sant'Orsola a Viterbo*:

studio storico e restauro [tesi di laurea magistrale a.c.u. in architettura], Roma, Università di Roma La Sapienza, 2021



nata ai fedeli e utilizzata per le celebrazioni liturgiche, e una destinata ai confratelli e adoperata come oratorio per le riunioni.

La prima aula, a cui si accede da Via San Pietro superando due gradini, ha una pianta rettangolare, due altari laterali ed è divisa dalla seconda aula da un passaggio architravato tra due semicolonne. Sopra l'ingresso principale vi è una cantoria, cui si accede sulla destra tramite delle scale a chiocciola. A sinistra vi è un'altra apertura, il cui uso originario è sconosciuto. In questa zona di filtro tra ingresso e aula vi era una bussola di legno, di cui rimangono tracce delle cornici. La cantoria è sorretta da due semicolonne cui sono fissate due acquasantiere in pietra. Gli altari laterali sono all'interno di nicchie poco profonde e sopraelevati di un gradino rispetto al piano di calpestio.

L'alzato è articolato da un ordine composito su paraste con base ionica attica e trabeazione continua nella prima e terza campata, mentre nella campata centrale l'ordine inquadra con semicolonne le nicchie degli altari laterali con trabeazione e timpano. Anche il passaggio tra prima e seconda aula è inquadrato dall'ordine tra semicolonne, trabeazione e timpano. Sopra la trabeazione corre una fascia che marca il piano d'imposta della volta a botte lunettata che copre l'aula. La seconda aula ha un'altezza minore della prima, ha una pianta pressoché rettangolare e termina con un'abside policentrica, con fianchi curvi e terminazione piatta, al centro della quale, rialzato su tre gradini, sorge l'altare, costituito da una mensa su cui vi è poggiato un tabernacolo ligneo (in precario stato di conservazione). L'ordine ionico attico inquadra il presbiterio tra due semicolonne e un arco a tutto sesto. La trabeazione continua fascia l'abside e segna il piano d'imposta del catino absidale. Le pareti dell'aula sono scandite solo da semi capitelli che marcano la quota d'imposta della volta a schifo lunettata che copre l'aula.

Entrambe le aule presentano, al di sopra delle volte, delle coperture a falde impostate su capriate lignee.

L'illuminazione degli ambienti deriva da dieci finestre: una in facciata, tre nella prima aula sulla parete sinistra, quattro nella seconda aula sempre sulla parete sinistra, e due minori ai lati dell'abside. Presentano tutte una strombatura verso l'esterno. Le finestre sulle pareti a sinistra sono ribattute simmetricamente sulla parete destra da delle finte finestre dipinte.

La facciata (su Via San Pietro) è a due ordini sovrapposti, tuscanico l'inferiore e dorico il superiore, entrambi tripartiti e su paraste. L'ordine inferiore nel tratto centrale presenta il portale d'ingresso inquadrato da cornice e timpano. L'ordine superiore, nel tratto centrale, presenta il finestrone rettangolare inquadrato da cornice. Un timpano curvo conclude il prospetto, sopra al quale si erge una croce metallica.

Esternamente, il fianco sud (su Via di Sant'Orsola) è caratterizzato dalla presenza di contrafforti. In corrispondenza della prima aula, vi sono due contrafforti al di sopra dei quali vi è una piattabanda. Tra questi contrafforti si nota una tamponatura in laterizi, corrispondente alla nicchia dell'altare laterale.

In corrispondenza della seconda aula, vi sono quattro contrafforti che partono da una quota superiore rispetto a quella di calpestio e si elevano fino in copertura; sono inoltre aggettanti rispetto al filo murario dove insistono le finestre. Infine, in corrispondenza del passaggio interno tra prima e seconda aula, vi è un contrafforte con un arco a sesto acuto di passaggio, che si eleva fino in copertura coprendo parte dell'ultima finestra della prima aula e parte del primo contrafforte della seconda aula.

Una sagrestia conclude l'organismo religioso, collegata con l'oratorio attraverso una porta presente sulla parete interna destra, con stipiti ed architrave in peperino, dopo aver superato il dislivello di un gradino; è inoltre il primo vano cui si accede dopo l'ingresso da Via dell'Ortaccio, di fronte al quale si staglia una scala, interrotta da un solaio.

Fig. 1
Foto aerea della chiesa come edificio inserito nel tessuto urbano del centro storico di Viterbo

Fig. 2
Facciata su Via San Pietro



Analisi storica: le fonti e il metodo

L'ex chiesa di Sant'Orsola sorge su una preesistenza medievale: la letteratura critica la cita col nome di San Giovanni in Pietra, denominazione dovuta alla vicina *Strada Romana*, un tempo lastricata, da cui "in pietra"⁵. Tuttavia, non è stata ritracciata nessuna descrizione architettonica circa la chiesa medievale, che fu riutilizzata poco dopo il 1574 da una Confraternita, quella di Sant'Orsola⁶, con il compito di assistere ed istruire le zitelle di Viterbo, dotandone una estratta a sorte ogni cinque anni grazie alle donazioni e ai lasciti testamentali dei fedeli⁷.

Nel Settecento la chiesa subisce una ricostruzione: i dettagli di questo cantiere sono contenuti nelle Visite Pastorali (dal 1573 al 1942)⁸ e nei Documenti del Fondo della Confraternita (dal 1646 al 1882)⁹.

Per redigere la linea cronologica delle diverse identità dell'opera nell'arco temporale della sua esistenza, è stata condotta un'indagine stratigrafica delle murature esterne, che ha fornito notizie inedite riguardo l'impianto medievale; la lettura congiunta dell'analisi diretta dei documenti e quella indiretta delle murature ha permesso l'individuazione delle fasi di trasformazione.

Fasi di trasformazione

FASE 1: XI-XV secolo

La chiesa primitiva ad un'aula

Viene realizzato il nucleo originario della chiesa di San Giovanni Evangelista¹⁰ detta in Pietra. Nella prima metà dell'undicesimo secolo, a nord è presente una preesistenza, coincidente circa all'attuale sagrestia. Di questa costruzione vengono individuati due contrafforti dietro ai quali si ipotizza la presenza di due archi, ai quali, nella seconda metà del II secolo d.C., si addossa la preesistenza medievale della chiesa, identificabile nel muro a sud e nell'inclinazione del muro a nord. Tra il dodicesimo e il quindicesimo secolo la chiesa subisce una ricostruzione della parte ad ovest, individuabile nel cambio di inclinazione a ovest e dalle tracce di una quota di calpestio sulle spallette esterne dell'abside, definendo la chiesa originaria come un organismo a un'aula a terminazione piatta con presbiterio rialzato, con probabilmente un orto antistante. Un corso d'acqua (una diramazione del Fosso del Paradosso) lambisce il fianco sinistro della chiesa, alimentando un mulino, la cui presenza è testimoniata tra il 1411 e il 1416¹¹.

5 Orioli, F.: Viterbo e il suo territorio: archeologiche ricerche, Roma, 1849; Pagani, A.: Viterbo nei secoli XI-XIII: spazio urbano e aristocrazia cittadina, Viterbo, 2002

6 ADV, Serie Sacrae Visitaciones, Muti, pt. 1, c 603, 1622

7 Sulla Confraternita di Sant'Orsola di Viterbo, si vedano: Bussi, F.: Istoria della città di Viterbo, Roma, 1742; Coretini, G.: Brevi notizie della città di Viterbo e degli uomini illustri, Roma, 1774; Mattioli, L., Palmisciano, M.G.: Le confraternite nell'Alto Lazio in età moderna e medievale: la città di Viterbo in "Informazioni", maggio 1987-1988, n.4-5, Viterbo, 1988; Galeotti, M.: L'illustrissima città di Viterbo, Viterbo, 2002

8 ADV (Archivio Diocesano di Viterbo), Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa

9 ACV (Archivio Comunale di Viterbo), Biblioteca degli Ardentis

10 ACV, Fondo della Venerabile Confraternita di Sant'Orsola di Viterbo: Cabreo, 1842; Ciampi, I.: Cronache e statuti della città di Viterbo, Firenze, 1872

11 La presenza del fosso è riscontrabile nella sua raffigurazione sulla mappa del Catasto Gregoriano del 1821 (ASR, Archivio di Stato di



Fig. 3
Contrafforti esterni su Via Sant'Orsola: a sinistra tre dei cinque contrafforti dell'oratorio, a destra il contrafforte con arco a sesto acuto di passaggio, coincidente con il setto interno tra le due aule

Fig. 4
Vista dalla corte interna su cui affacciano l'abside e parte della sagrestia, cui si accede da Via dell'Ortaccio (sulla sinistra)



Fig. 5
Muro esterno della sagrestia su Via dell'Ortaccio: a sinistra il contrafforte medievale - contiguo all'ingresso della sagrestia -; in basso la mola del mulino in granito inglobata; in alto una formella raffigurante Sant'Orsola

Fig. 6
Aula dell'oratorio: abside e volta a schifo

5

FASE 2: XVI secolo - 1746

La trasformazione moderna in due aule

Nel 1562, la Parrocchia di San Giovanni in Pietra viene soppressa e i fedeli vengono ripartiti tra quelli di San Leonardo e San Pellegrino¹². Poco dopo il 1574, la Confraternita di Sant'Orsola, proveniente dalla Chiesa di San Pietro dell'Olmo dove si era costituita nel 1571¹³, si stabilisce nella chiesa primitiva di San Giovanni in Pietra e la trasforma¹⁴: viene costruita una seconda aula antistante a quella primitiva, divenendo questa l'oratorio¹⁵, quella la chiesa, con un altare maggiore, due altari laterali e una cantoria sopra l'ingresso principale¹⁶. Le due aule sono divise da un setto, e all'oratorio si entra solo attraverso due piccole porte ai lati dell'altare

Roma); sul mulino, del quale rimane una mola di granito inglobata nel muro esterno della sagrestia, si vedano: Gimma, M.G.: Il centro storico di Viterbo: chiese, conventi, palazzi, musei, fontane, Viterbo, 2001; Galeotti, M.: L'illustrissima città di Viterbo, Viterbo, 2002

12 Pinzi, C.: Gli ospizi medioevali e l'Ospedal Grande di Viterbo, Viterbo, 1893

13 Vedi nota 6

14 Nel 1574 la chiesa di San Giovanni in Pietra, prima di essere trasformata dalla Confraternita di Sant'Orsola, è descritta con un altare maggiore e due laterali, completamente spogli; è un edificio dotato di un coro, ma che necessita di un restauro, per il quale è disponibile un deposito: ADV, Serie Sacrae Visitationes: Binnarino 1573-74. In una mappa che ritrae la consistenza edilizia e monumentale di Viterbo nel sedicesimo secolo, la chiesa di Sant'Orsola è indicata con la dicitura trasformata: Valtieri, S.: La genesi urbana di Viterbo, Roma, 1977; Bentivoglio, E., Valtieri, S.: Guida a Viterbo, Bari, 1982

15 ADV, Serie Sacrae Visitationes, Severoli, pt.1, cc 982-1001, 1823

16 Descrizione della chiesa nel 1612: ADV, Serie Sacrae Visitationes, Muti, f.169, 1612

FASE 3: 1747-1749

La ricostruzione della chiesa e il restauro dell'oratorio

Nel 1747 iniziano i lavori di ricostruzione della chiesa su progetto dell'architetto Francesco Ruggeri, approvato dall'architetto Nicola Salvi (incaricato in quegli anni di sovrintendere al cantiere del Convento di Santa Maria in Gradi)¹⁷. Le linee guida del progetto sono: il prolungamento della chiesa verso l'oratorio, definendo un ambiente rettangolare a tre campate con asse trasversale più ampio, marcato da due nuove nicchie per gli altari laterali; una struttura trilitica di passaggio tra le due aule per garantire sia l'assialità tra la chiesa e l'oratorio, sia la continuità visiva sino al nuovo abside policentrico; la regolarizzazione in pianta dei fili murari interni; la realizzazione dell'assetto decorativo e dell'ordine archi-

17 L'oratorio viene descritto come ben unito alla chiesa: ADV, Serie Sacrae Visitationes, Cesarini, f.70 v, 1637; Brancaccio, f.254, 1649; Santacroce, pt.2, f.38, 1704

18 ACV, Fondo della Ven. Confr. di Sant'Orsola di Viterbo: Catasto, 1703

19 Vedi nota 16

20 Sui lavori svolti nell'oratorio: ACV, Fondo della Ven. Confr. di Sant'Orsola di Viterbo: Libro dei decreti, 1672-1734

21 Sui lavori svolti ai piani superiori della sagrestia: Vedi nota 20; ADV, Serie Sacrae Visitationes, Degli Abbate, f.23, 1732

22 Vedi nota 20

23 ADV, Serie Sacrae Visitationes, Gallo, cc 510-516, 1791

24 ACV, Fondo della Ven. Confr. di Sant'Orsola di Viterbo: Libro dei decreti, 1741 - 82

25 Vedi nota 24





tettonico; infine le coperture voltate di entrambi gli ambienti. In questa fase sono presenti sempre due porte laterali, una su strada e una verso la sagrestia, quest'ultima però di nuova apertura per garantire la simmetria tra i due vani. Nel 1749 terminano i lavori di ricostruzione e la chiesa è benedetta dal Vescovo di Viterbo, Monsignor Alessandro degli Abbate²⁶.

FASE 4: 1750-1825

Interventi di consolidamento e restauro

Nel 1750 l'edificio esibisce dei gravi problemi strutturali: emergono infatti delle profonde lesioni in corrispondenza dell'architrave al di sopra dell'altare maggiore e nella volta della chiesa. Per arginare i dissesti, nel 1756 vengono inserite due catene di ferro in corrispondenza degli altari laterali; inoltre, nelle capriate lignee vengono inserite delle staffe metalliche per unire i falsi puntoni e diminuire il peso gravante sui muri. Nel 1767 c'è un peggioramento delle lesioni dell'architrave, divenendo sempre più visibili e profonde: viene incaricato l'architetto Rocco Lucchi di sovrintendere ai lavori di consolidamento, puntellando sia l'architrave, sia i muri laterali della chiesa e dell'oratorio²⁷. È in questa fase che ven-

gono costruiti i contrafforti esterni per sopperire alla spinta delle volte e al conseguente ribaltamento dei muri laterali. Nel 1773 vi è la necessità di consolidare la facciata, mostrando anch'essa importanti lesioni, aggravate dall'infiltrazione dell'acqua piovana²⁸. Nel 1776, terminano i lavori di consolidamento e restauro della facciata, dei muri laterali e dell'architrave²⁹. Nel 1813 le coperture necessitano un restauro ed è un lavoro indispensabile da eseguire: viene puntellato il tetto dell'oratorio - che *minaccia rovina* sulla volta sottostante³⁰ - e subito dopo, nel 1814, anche quello della chiesa³¹. Tra il 1817 e il 1820 avviene il crollo e la ricostruzione del tetto dell'oratorio. Nel 1825 viene ricostruito invece quello della chiesa³².

26 Vedi nota 23

27 Circa i dissesti e i lavori di consolidamento effettuati subito dopo il cantiere settecentesco di ricostruzione: vedi nota 24

28 Sulle lesioni - definite *crepacci* - della facciata: Vedi note 23 - 24

29 Vedi nota 24

30 Circa il pericolo di cedimento delle coperture, le fonti riportano che *se non si riparava a tal ruina*, nel tempo ci sarebbero stati ingenti danni alla volta *su cui riposa tutto quanto il tetto*: ACV, Fondo della Ven. Confr. di Sant'Orsola di Viterbo: Libro delle Polize, 1813-25

31 ACV, Fondo della Ven. Confr. di Sant'Orsola di Viterbo: Libro dei decreti, 1783-1838

32 Vedi note 30-31





9

Fig. 7
Aula ecclesiastica: controfacciata con cantoria e volta a botte lunettata

Fig. 8
Vista del setto di passaggio tra le due aule dalla cantoria

Fig. 9
Ovatino con il volto del Salvatore posto sull'altare di sinistra dell'Immacolata Concezione

Fig. 10
Ovatino raffigurante San Giovanni Evangelista, di Domenico Corvi, posto sull'altare destro di Santa Lucia, oggi conservato al museo di Rocca Albornoz di Viterbo



10



Fig. 11
La chiesa evidenziata in una planimetria di Viterbo del 1596: BAV (Biblioteca Apostolica Vaticana) Fondo Geografiche: Incisione raffigurante Viterbo realizzata da Tarquinio Ligustri 1596

Fig. 12
La chiesa in un'incisione raffigurante Viterbo realizzata da Pierre Mortier, 1690

Fig. 13
Catasto Gregoriano del 1821: la chiesa è indicata con la lettera P, descritta nel brogliardo come livellaria perpetua dell'Ospedale degli Infermi di Viterbo

FASE 5: 1826-1927

Il declino e la chiusura al pubblico

Nel 1827 continuano a presentarsi problemi di umidità nel mattonato³³, andando a danneggiare la chiesa, l'archivio della sagrestia e l'oratorio (1830)³⁴. Il susseguirsi in così breve tempo di lavori di restauro e consolidamento provocano alla Confraternita un accumulo sempre più ingente di debiti e arretrati, fino al 1840 quando cessa di presentare la sua amministrazione all'autorità ecclesiastica³⁵. Tra il 1846 e il 1847 vengono eseguiti dei lavori alla residenza, come la chiusura di due finestre e l'apertura di altre tre. Nel 1852 si assiste a una mancanza sempre più cospicua di arredi sacri e alla necessità di rintonacare e ripulire la sagrestia³⁶, che nel 1890 viene frazionata, adibendo i piani superiori ad abitazione e soffitta private³⁷. Nel 1907 la Confraternita esegue ancora le sue funzioni³⁸, ma a seguito del passaggio di gestione dei suoi beni alla Congregazione di Carità, avvenuta già nel 1892, nel 1927 chiude definitivamente al culto.

33 ADV, Serie Sacrae Visitations, Pianetti, c 289, 1827

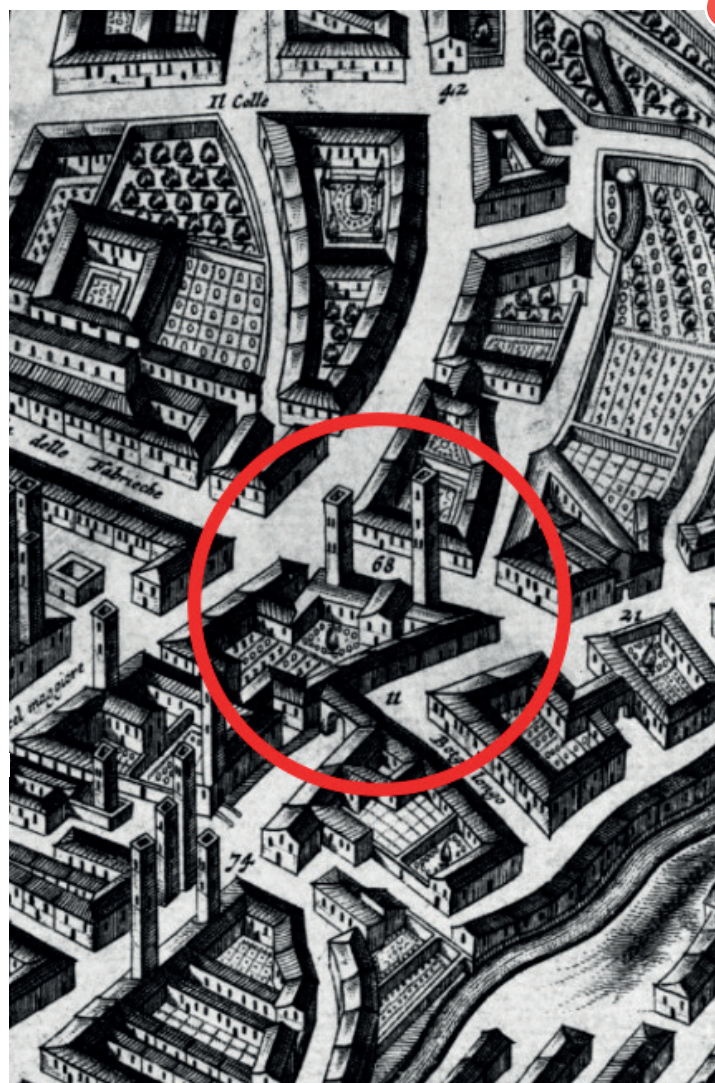
34 Vedi nota 31

35 Sui debiti e gli arretrati della Confraternita: ADV, Serie Sacrae Visitations, Paolucci, pt.1, pg. 1512, 1881

36 Per quanto riguarda il degrado degli ambienti e i lavori eseguiti alla residenza e alla sagrestia: ACV, Fondo della Ven. Confr. di Sant'Orsola di Viterbo: Libro dei decreti, 1839-82

37 ASV, Catasto Gregoriano, 1871

38 Galeotti, M.: L'illustrissima città di Viterbo, Viterbo, 2002



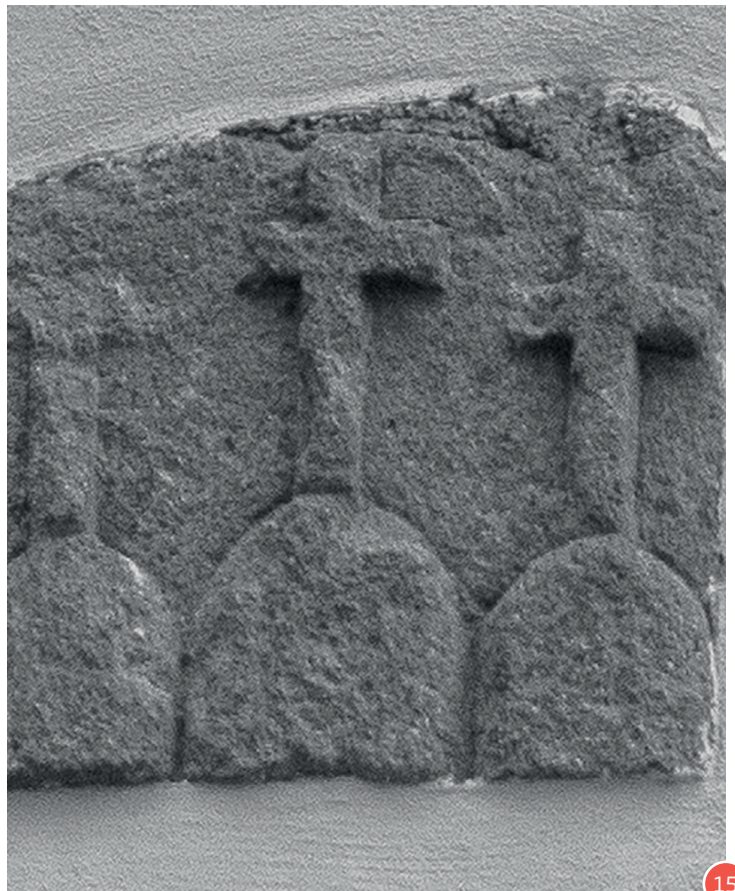
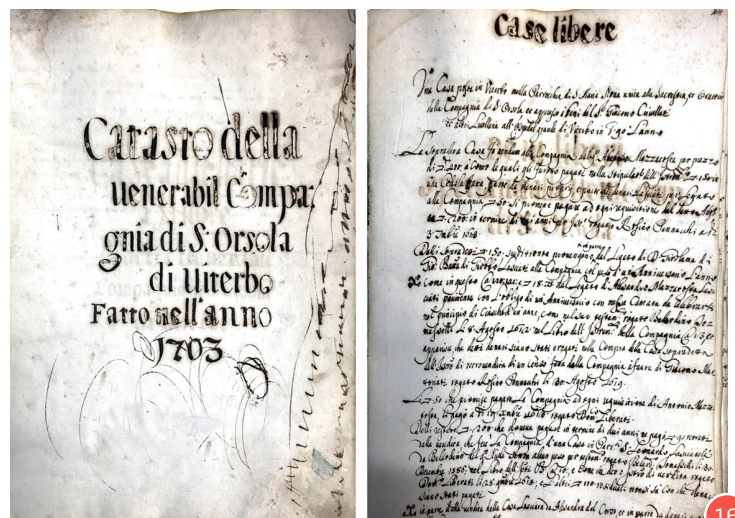


Fig. 14
Epigrafe commemorativa - dipinta sulla parete sinistra della chiesa - dell'eredità lasciata da Giacomo Crivellati con la quale fu possibile la ricostruzione settecentesca della chiesa e dell'oratorio, 1868

Fig. 15
Formelle in peperino presenti sulla parete esterna della sagrestia su Via dell'Ortaccio. A sinistra: Sant'Orsola trionfante e benedicente. A destra: tre croci, simbolo dell'Ospedale Grande degli Infermi di Viterbo, a memoria della casa unita alla sagrestia e all'oratorio, livellaria all'Ospedal Grande

Fig. 16
Catasto della Venerabile Arciconfraternita di Sant'Orsola, 1703



Gli usi impropri e l'inagibilità

Nel 1932, le spese per i restauri più urgenti vengono sostenute dal parroco di San Leonardo, don Alceste Grandori, non avendo mai ottenuto i finanziamenti annuali che la Congregazione di Carità erogava per il culto delle confraternite. Nel 1942 la chiesa, assieme al suo corredo, appartengono alla parrocchia di Santa Maria Nuova³⁹. Tra il 1969 e il 1970 vengono effettuati dei lavori al secondo piano della sagrestia, tra cui la costruzione di un solaio per il frazionamento dell'immobile, interrompendo così la scala che portava ai piani superiori dell'ex residenza⁴⁰. Successivamente la chiesa è abbandonata e subisce usi impropri: falegnameria, magazzino comunale, autorimessa. Nel 1997 diviene sede dell'Associazione culturale *il Frisigello*, che si occupa di alcuni lavori di manutenzione e converte l'organismo in centro polivalente, poi in museo della Macchina di Santa Rosa⁴¹. Nel 2007 l'Amministrazione Comunale dichiara il fabbricato inagibile e l'associazione viene conseguentemente allontanata⁴². Nel 2014 la chiesa subisce il furto di due pregiate icone sacre poste al di sopra degli altari laterali, mai più rinvenute⁴³. Ad oggi compare tra i principali beni di proprietà comunale inutilizzati⁴⁴, chiusa al pubblico e in condizioni di forte degrado.

39 Sui finanziamenti per i restauri più urgenti da parte di Don Alceste Grandori e sul corredo della chiesa: vedi nota 3

40 Comune di Viterbo, Ufficio tecnico, concessione edilizia n.6/69, Viterbo, 1969

41 Sugli usi impropri e l'associazione Frisigello: vedi nota 38

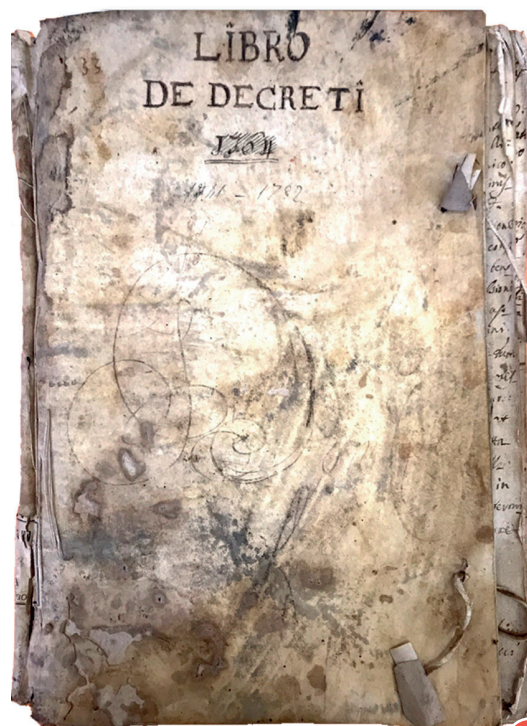
42 Comune di Viterbo, Relazione tecnica: analisi e indicazioni programmatiche, Viterbo, 2007

43 Vedi nota 38

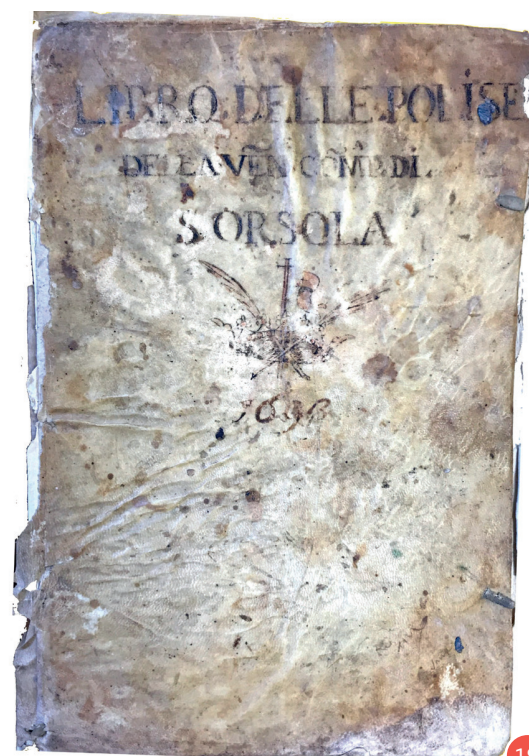
44 DiAP: Per la città di Viterbo: il Masterplan della città storica, Roma, 2016

Proposta di nuova destinazione d'uso

La proposta progettuale è emersa dal riconoscimento dei valori tipologici, formali e architettonici della chiesa e dalla conoscenza preliminare del contesto. La chiesa, infatti, trovandosi in un quartiere del centro storico con tessuto medievale integralmente conservato, non può considerarsi al di fuori di un confronto analitico con le emergenze architettoniche, con i percorsi e con le funzioni al contorno, con cui ricercare un rapporto sinergico. Un confronto diretto con il vicino liceo musicale e coreutico "Santa Rosa da Viterbo" ha fatto emergere la necessità di spazi adeguati allo svolgimento della didattica, tra cui una sala prove con un'acustica opportuna, uno spazio per spettacoli e uno di rappresentanza dell'istituto. La fabbrica settecentesca si mostra compatibile con queste esigenze, in continuità con i propri caratteri tipologici: ribadendo una fruizione storicamente più esclusiva dell'aula posteriore (l'oratorio), si prevede di adibirla a sala prove, con un palco modulare e una pedana mobile, mentre l'aula antistante (la chiesa) a platea o a spazio di rappresentanza del liceo, ribadendo una fruizione storicamente più pubblica. Le due aule mantengono inalterata la percezione originaria dello spazio lungo l'asse visivo longitudinale, con la possibilità però di compenetrarsi vicendevolmente: il pubblico può assistere alle prove e la pedana mobile, protendendosi verso la chiesa, avvicina la scena alla platea. Il progetto tiene conto anche degli aspetti dimensionali del bene, limitanti, ma in linea con la stimata medio-bassa frequentazione degli spazi in base al numero degli studenti. Dopo aver individuato gli elementi alterativi da rimuovere, si propongono due *layout* funzionali, uno con la sala prove e quella di rappresentanza, e uno con la sala per concerti da camera. Approfondendo quest'ultimo, i materiali componenti delle parti aggiunte sono stati selezionati nell'ottica della compatibilità e riconoscibilità. Gli altari laterali vengono ripensati come spazi espositivi, grazie a innovativi dispositivi ostensori in acciaio Cor-Ten. Particolare attenzione è stata posta all'acustica, proponendo al di sotto dei semi capitelli dell'oratorio dei pannelli acustici in legno di frassino, con la duplice funzione di assorbimento e riflessione acustica; un pavimento in legno di rovere sbiancato flottante, che oltre a contenere l'impianto elettrico e quello di riscaldamento, sfrutta l'intercapedine come grande assorbitore acustico; infine gli infissi vengono oscurati da un sistema motorizzato di tende fono assorbenti. Attra-



17



18

verso illuminazione, si è cercato di valorizzare il monumento e di creare comfort visivo: per questo si è optato per un'illuminazione indiretta degli ambienti attraverso un'asola perimetrale con luci led alloggiata nel pavimento flottante, completamente staccata dalle murature storiche; dei proiettori led regolabili a scomparsa nella cornice permettono sia un'illuminazione indiretta e diffusa delle volte, sia un'illuminazione diretta del palco o direzionata dove vi sia necessità; nell'oratorio infine, i pannelli acustici celano i montati verticali dei binari su cui scorrono i proiettori led che illuminano direttamente la scena sul palco. I servizi necessari alla fruizione del bene nella sua nuova destinazione d'uso sono previsti nella sagrestia e negli ambienti che storicamente facevano parte dell'organismo, ospitando i servizi igienici, i camerini, gli spogliatoi, un deposito e un piccolo ufficio. L'accessibilità viene garantita attraverso l'abbattimento delle barriere architettoniche costituite dai gradini di accesso, proponendo, sia su Via dell'Ortaccio, che su Via San Pietro una rampa di accesso rimovibile, ridefinendo lo spazio di pertinenza antistante la chiesa come piccolo spazio di aggregazione, sottraendolo all'incuria e al parcheggio selvaggio attraverso la sua una nuova identità urbana e collettiva.

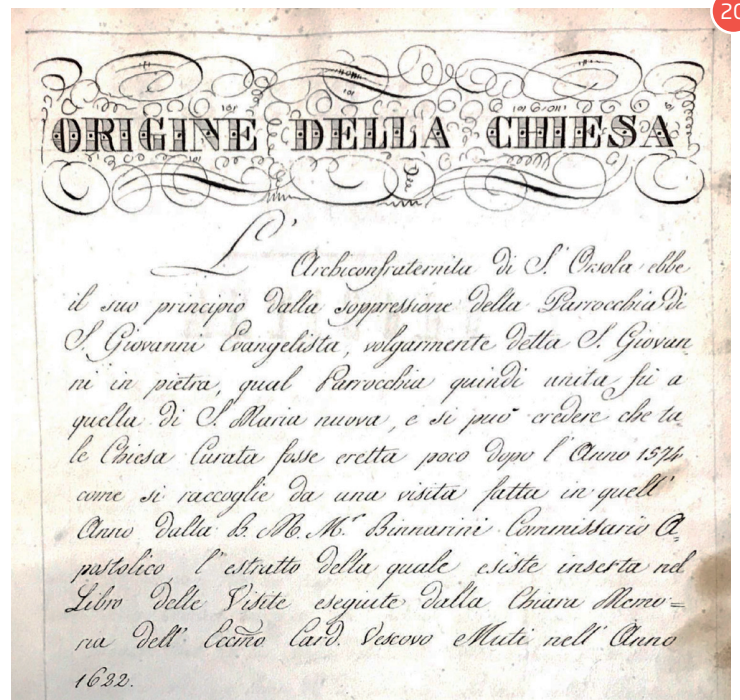


Fig. 17
Frontespizio del Libro dei Decreti, 1741-82

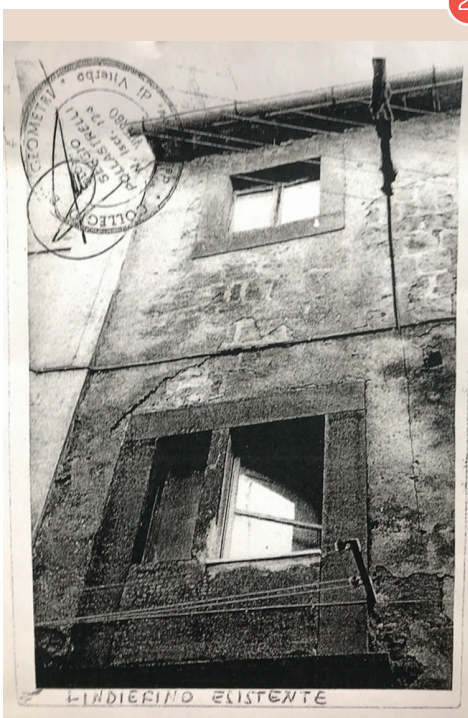
Fig. 18
Frontespizio del Libro delle Polize della Venerabile Arciconfraternita di Sant'Orsola, 1813-25

Fig. 19
Frontespizio del Cabreo della Venerabile Arciconfraternita di Sant'Orsola, 1842

Fig. 20
Origine della chiesa tratta dal libro del Cabreo, 1842



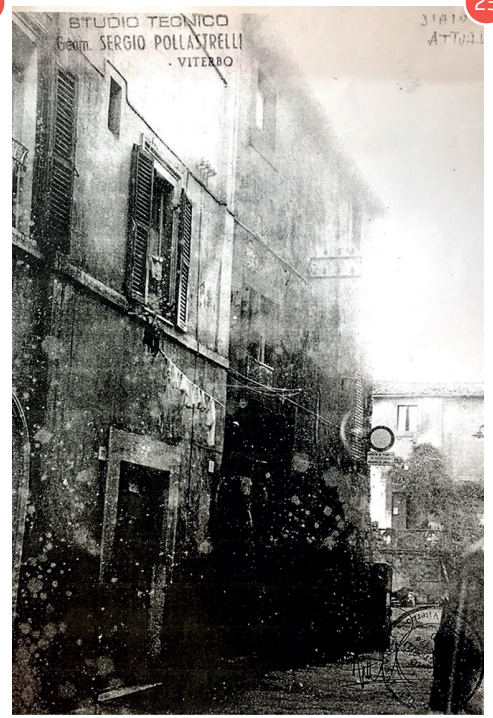
20



21



22



23



24

Fig. 21/22/23

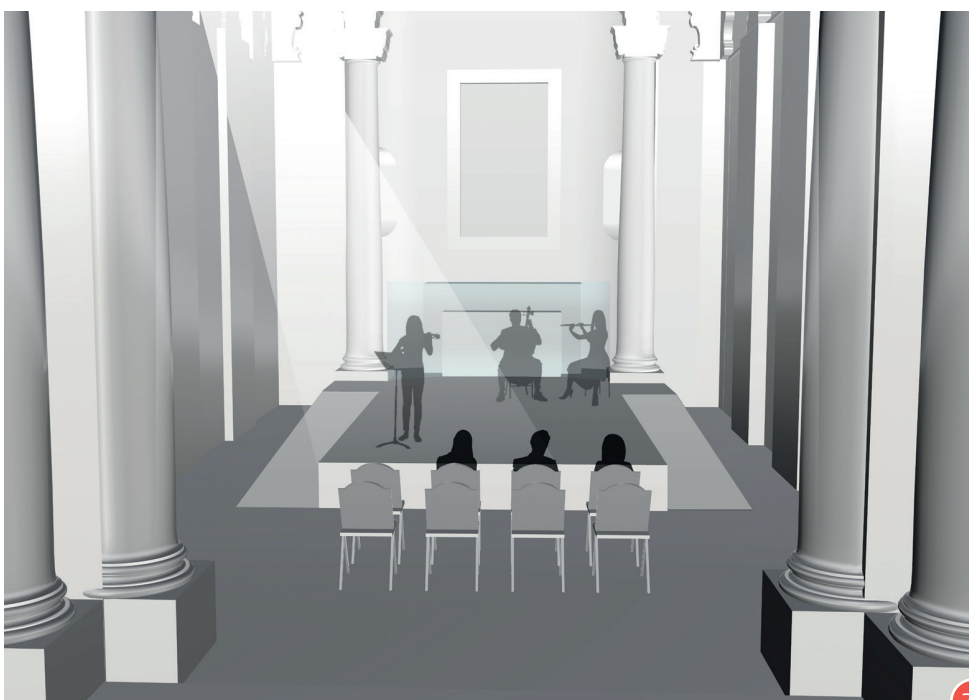
Prospetti su Via dell'Ortaccio della sagrestia e delle abitazioni sovrastanti prima dei lavori del 1969 (documentazione fotografica della concessione edilizia n.6/69)

Fig. 24/25/26

Vista tridimensionale della proposta di progetto durante lo svolgimento rispettivamente: di un concerto da camera, delle prove musicali e di una proiezione video.

Fig. 27

Vista tridimensionale della proposta di progetto dalla cantoria, utilizzata come postazione di regia.



25



26

